



ANNO IV - Numero 24

15 Maggio 1968

ASPETTI DELL'INTEGRAZIONE DELL'IMMIGRATO IN EUROPA

Facendo seguito a quanto pubblicato nel n. 21 di " Selezione Cser " (1 Aprile 1968) presentiamo la seguente nota sul contenuto, i limiti e le condizioni della " integrazione ".

La nota è stata preparata dal nostro collaboratore Giuseppe Lucrezio Monticelli per " Italiani nel mondo ".

o ^ o ^ o ^ o ^

L'emigrazione è un fenomeno complesso, del quale soltanto per ragioni di comodo si può parlare sulla base di slogan semplicistici pro e contro il fenomeno. Tale complessità anziché diminuire aumenta notevolmente nell'epoca attuale, quando, mutato nelle sue motivazioni e nelle sue caratteristiche, il movimento tende a svincolarsi dagli schemi ormai arcaici della " necessità " per avviarsi verso quelli della " libertà ", con la esigenza sempre più impellente di un sottofondo socio - culturale adeguato ed aperto.

In questa vasta problematica si inserisce quella della integrazione dell'immigrato, che non può essere ormai ancorata rigidamente ai vecchi concetti stereotipi senza tener conto dell'attuale contesto storico e sociologico. Già alla Conferenza tenuta all'Avana nell'aprile del 1956 a cura dell'UNESCO sulla integrazione culturale degli immigranti la International Conference of NGO

Interested Immigration sostiene che per integrazione deve intendersi un processo dinamico al quale contribuiscono ugualmente immigranti e popolazione locale e per i quali i valori culturali vengono arricchiti attraverso la conoscenza, l'adattamento e la comprensione reciproci. Questa definizione mette in evidenza la dualità del concetto che comporta un processo di mutuo aggiustamento, che peraltro, a nostro avviso, non può efficacemente realizzarsi senza un processo di interiorizzazione dei valori.

Il processo di integrazione avviene, in genere, lentamente attraverso i seguenti gradi di inserimento:

- I - adattamento sociale (capacità di convivenza), che si ha quando l'immigrato, pur mantenendo i suoi schemi di riferimento interiori, conforma il suo atteggiamento esteriore alle norme legali e di comportamento della società che lo ospita e regola la sua attività in conseguenza;
- II - l'assimilazione (assorbimento), che si ha quando l'immigrato, sempre esteriormente, non si distingue più dalla popolazione locale che per i dati anagrafici, somatici, ecc.;
- III - l'integrazione culturale che si ha quando l'immigrato ha raggiunto un equilibrio interiore, frutto della interiorizzazione dei dati del patrimonio culturale della società locale e di una armonizzazione di essi con quelli del patrimonio culturale di origine.

I fattori che influiscono sulla integrazione dell'immigrato e sulla rapidità con la quale essa si realizza sono molteplici: sulla base degli studi condotti in diversi Paesi se ne possono enucleare parecchi, tra i quali riteniamo di particolare interesse i seguenti.

- 1° - L'immigrante che non intende stabilirsi permanentemente in un Paese farà ovviamente pochi sforzi per integrarvisi.
- 2° - La vicinanza della Patria, facilitando i frequenti ritorni, rende più difficile che si compiano sforzi positivi per integrarsi.
- 3° - La velocità ed il " tasso " di integrazione sono influenzati:
 - dai risultati delle precedenti integrazioni di altri componenti lo stesso gruppo etnico;
 - dal grado di rassomiglianza tra le strutture istituzionali ed associative degli ambienti di partenza e di destinazione;
 - dalla entità e dal grado delle differenze culturali ed economiche esistenti al momento del primo contatto col nuovo ambiente;
 - dal tipo di sistemazione dell'immigrante (urbana, rurale, in gruppo o isolatamente, ecc.).

- 4° - La sicurezza di un adatto lavoro e la possibilità di cambiare occupazione senza dover sottostare a vincoli particolari, influiscono notevolmente sulla integrazione.

Si rammenti che la situazione del lavoro - atteggiamento del padrone, dei sindacati, dei compagni di lavoro, ecc. - determina in gran parte l'atteggiamento futuro dell'immigrato.

Particolare importanza hanno pure la preparazione e la capacità professionale dell'emigrante.

- 5° - Quando si riesce a realizzare l' " economic absorption " dell'immigrato si è compiuto un notevole passo in avanti verso la integrazione. Naturalmente si possono avere gruppi economicamente bene assorbiti, ma non integrati culturalmente (come si è verificato per gruppi di tedeschi e giapponesi in Brasile, per gruppi di tedeschi nel Sud Australia, ecc.). Ciò, però, avviene soprattutto nel campo rurale a causa dell'isolamento; in quello industriale la cosa è meno facile perchè è meno facile isolarsi.

- 6° - Una influenza decisiva ha la situazione familiare dell'immigrato: è evidente che la possibilità e la rapidità di integrazione sono differenti per il celibe, la nubile, il coniugato che emigra da solo, l'intero nucleo familiare che emigra tutto unito.

Soprattutto intesa in questo ultimo senso la emigrazione familiare facilita notevolmente la integrazione:

- a) perchè diminuisce il senso di isolamento che assale l'immigrante nei primi tempi e quindi riduce gli ostacoli al suo adattamento;
- b) perchè agisce anche in senso positivo dando all'immigrante un incentivo supplementare per riuscire.

Nel settore dell'educazione va messo in evidenza che i ragazzi che si recano a scuola nel nuovo Paese possono divenire dei ponti che facilitano la integrazione della famiglia, soprattutto se questa si rende conto della necessità che i ragazzi stessi adottino le abitudini locali. Bisogna curare però che i ragazzi costituiscano davvero un legame e non una ulteriore ragione di rottura con l'ambiente e della unità familiare.

Va anche tenuto, naturalmente, presente il problema delle persone anziane.

- 7° - Agli effetti della integrazione ha una grande importanza che all'emigrante siano fornite sempre, tempestivamente, accurate, serie, precise e sufficienti informazioni. Si tengano presente in proposito due fattori. Da un lato i parenti o gli amici già emigrati, gli opuscoli illustrativi, le in-

formazioni dei funzionari addetti alla selezione degli emigranti, delle agenzie turistiche, dei vettori degli emigranti, talvolta di persone scarsamente informate (anche tra gli assistenti sociali), possono dare, per vari motivi, una immagine troppo rosea della situazione nei Paesi di destinazione.

Dall'altro l'immigrante, specialmente nei primi tempi, tende a formarsi di questa situazione un quadro troppo fosco e altrettanto impreciso in difetto.

Di qui la importanza delle informazioni - che non saranno mai molto precise se non saranno frutto di continui scambi di idee tra tutte le organizzazioni interessate - e della efficienza dei servizi assistenziali in partenza ed in arrivo.

8° - La questione degli alloggi può avere una importanza essenziale. Si rammenti che non basta per l'immigrante trovare o magari acquistare una casa: occorre ricostruire un focolare e stabilire rapporti con la nuova comunità.

Si deve naturalmente tener presente che l'integrazione non può avvenire in maniera identica a tutti i livelli (civico - legale, economico, culturale) e che non può condurre, almeno in tempo breve, ad una completa uniformità tra gli immigranti e popolazione locale, il che, tra l'altro non è in genere possibile, e nemmeno auspicabile, per la prima generazione. Quest'ultimo punto mette in rilievo la importanza di una idonea attività assistenziale - intendendo il termine nella sua totale accezione - che aiuti il processo e pone in luce quanto preziosa sia l'opera che in materia esplicano con i pochi mezzi a disposizione i Missionari per gli emigranti, sia nella fase di installazione dei connazionali immigrati che in quella successiva dell'integrazione.

Nello scorso mese di marzo i Missionari degli Emigrati italiani in Germania hanno tenuto a Cagliari il loro XIII Convegno, del quale la Rivista ha già dato ampia notizia e nel quale sono stati discussi molti aspetti del lavoro missionario, tra i quali il problema della integrazione nel momento attuale. A questo particolare, ma essenziale problema vorremmo apportare in questa nota qualche contributo, ispirandoci alla relazione di Padre Sacchetti, della quale condividiamo l'impostazione, ed alla discussione che ne è seguita. Occorre innanzitutto ripetere che il riferimento a molte delle teorie elaborate in passato, basate soprattutto sulla situazione degli immigrati negli Stati Uniti d'America mal si adatta alla concreta situazione dell'attuale emigrazione in Europa. Non si tratta più dell'afflusso di svariati nuclei etnici - giunti in momenti differenti e per diversa motivazione - in una società in formazione, alle cui linee culturali di fondo essi erano chiamati a portare il loro contributo, sia pure in base alla concezione del " melting pot ", del crogiolo di fusione (rivelatasi poi alla prova dei fatti meno inoppugnabile di quanto non si credesse). Si ha invece a che fare oggi in Europa con emigranti provenienti da gruppi e sottogruppi culturalmente ben definiti che ven-

gono a trovarsi immersi in società diverse, già fortemente strutturate, dotate di culture sedimentate e decantate da secoli e, per molti aspetti, pressoché impenetrabili, nelle quali alla base del richiamo immigratorio vi è, in genere, una congiuntura economica favorevole (Svizzera e Germania, ad esempio) o una componente demografica (desiderio del Paese di aumentare la sua popolazione, come avvenne in Francia intorno agli anni '50).

Ciò comporta, inoltre, situazioni dissimili e differente atteggiamento " integrativo " da Paese a Paese (un indice potrebbe ritrovarsi nel differente tasso di naturalizzazione degli stranieri) ed ulteriori differenziazioni a seconda della maggiore o minore stabilità - geografica e professionale, degli immigrati.

Il discorso più complicato è quello che si riferisce alla integrazione in Paesi nei quali l'afflusso degli immigrati è determinato soprattutto da ragioni economiche o dal desiderio di una promozione sociale (e con la prospettiva di fondo di rientro in Patria, non appena possibile), soprattutto quando lo scambio avviene tra Paesi con sensibile divario socio-culturale. Si tratta evidentemente di una situazione facile a riscontrarsi in Europa e che induce a considerare fino a che punto una completa integrazione sia realisticamente possibile nella attuale situazione.

In effetti, come si è detto, la vera integrazione esige una capacità di interiorizzazione dei valori, e presuppone una robusta struttura culturale di base: insomma essa proviene da una posizione di forza e non di debolezza in proporzione al grado di cultura (intesa nel senso più largo). Soltanto chi è forte e ricco dei valori culturali di origine può integrarsi, chi è debole è destinato a rimanere un disadattato, ad essere puramente e semplicemente " assimilato " (staremmo per dire fagocitato) dall'ambiente locale al quale finirà per restare sempre estraneo. Di qui la necessità di elevare a tutti i livelli questa cultura, che, a mano a mano che cresce, porta con sé un aumento della coscienza critica, una più salda resistenza ai cedimenti interiori, un più vasto spazio di manovra dell'adattabilità esteriore, che è fatta di coscienza dei propri valori ed al tempo stesso di comprensione, di rispetto, di tolleranza.

Naturalmente la promozione culturale non è realizzabile in poco tempo, ma è cosa da affrontare subito e da perseguire con tenacia perchè incide sul fondo dei problemi essenziali della nostra società, è una esigenza che si manifesta ad altri livelli anche attraverso espressioni spettacolari disordinate, ma non per questo meno degne di attenzione. Soprattutto va conseguita tenendo conto dei nuovi ruoli che premono sulle strutture tradizionali, le quali ad essi devono fare il debito posto, decentrandone e purificandone gli aspetti e le tematiche.

Intanto è compito degli organi assistenziali responsabili cercare di concentrare gli sforzi per fare raggiungere all'immigrato, innanzitutto, un adattamento, cominciando da quello esteriore di quegli atti che non comportano particolare impegno emotivo e razionale (la convivenza civica, il lavoro ecc.).

Si dovrà poi potenziare tutti quei dispositivi che possano rafforzare negli

immigrati, e particolarmente nei loro figli, la cultura d'origine (e ciò pone in primo piano il problema della scuola) per evitare che fatalmente si scivoli verso l'assimilazione più o meno deteriore invece di perseguire una progressiva e vera integrazione.

Lo studio della situazione dovrà essere tanto più attento e l'azione tanto più illuminata se si riflette che dobbiamo ormai avviarci a concepire l'integrazione in termini comunitari o addirittura europei, nonchè a preparare la massa dei nostri emigranti in Europa ad inserirsi non più a livelli professionali modesti - che tendono ad essere coperti da altri gruppi etnici, soprattutto orientali - ma a quelli dei quadri intermedi e a tali previsioni adeguare anche la relativa preparazione di base.

Giuseppe Lucrezio

